

IL FUNZIONAMENTO DEI GRUPPI

(Archivio Assagioli - Firenze)

[...] Spesso questa procedura risulta, fin da subito o alla lunga, essere benefica per lo stesso membro respinto, che impara in tal modo una lezione necessaria, o che può trovare un altro gruppo a lui più congeniale e a cui può dare un utile contributo. Così un trattamento apparentemente duro può rivelarsi un atto di misericordia. Quel che importa, qui come sempre, è lo spirito con cui si agisce. Quando l'eliminazione è motivata da una saggia comprensione della situazione ed eseguita in spirito d'amore, il risultato sarà necessariamente innocuo e costruttivo.

LA FUNZIONE DEI GRUPPI

(il loro lavoro, l'influsso e l'irradiazione attivi)

I modi in cui i gruppi funzionano – vale a dire i modi in cui essi esprimono e realizzano il proposito per il quale sono stati creati – sono molti diversi a seconda della loro natura e scopo. Sarà quindi meglio prendere in esame il funzionamento e l'influenza dei gruppi man mano che li si tratterà singolarmente. Ma ci sono due problemi riguardanti questo argomento che possono essere visti in maniera generale e che si prestano ad essere trattati qui.

Il primo è: “A quale stadio della sua crescita un gruppo dovrebbe cominciare a funzionare?”. Il secondo è: “Quali sono i rispettivi vantaggi e svantaggi dei gruppi nei confronti dell'attività e influsso individuali?”.

Se osserviamo il gruppo biologico di cellule e organi che costituisce un organismo vivente, troviamo che alcuni animali nascono ad uno stadio così avanzato di sviluppo che sono in grado di iniziare subito a condurre una vita indipendente e autonoma: possono nutrirsi da sé, spostarsi, ecc., come ad esempio i pulcini, i paperi, ecc. Altri invece, come i cagnolini, e particolarmente i neonati umani, nascono incapaci di vivere – per un periodo più o meno lungo – senza essere nutriti e accuditi.

Analogamente, certi gruppi umani possono entrare parzialmente o completamente in azione non appena si sono formati, mentre altri hanno bisogno di un periodo di organizzazione e di sviluppo prima che siano in grado di esercitare un qualsiasi influsso attivo. Al primo genere appartengono la maggior parte dei gruppi temporanei, come una classe, un comitato, un congresso, un'assemblea, e alcuni dei gruppi permanenti, come la coppia, il gruppo familiare, un partito politico, una religione, ecc.

Nel secondo genere si trova, fra i gruppi temporanei, l'orchestra. Essa richiede non solo la sua completa strutturazione, ovvero la presenza di tutti gli orchestrali, ma anche una preparazione adeguata, individuale e collettiva, prima di potersi esibire al pubblico. Lo stesso vale per i gruppi di attori teatrali. Fra i gruppi permanenti che richiedono di raggiungere un

certo stadio di crescita prima di dar inizio a un'attività corretta e costruttiva ci sono le nazioni, i gruppi culturali di vario tipo, ecc.

Questa distinzione è relativa. Di solito il funzionamento di un gruppo non incomincia all'improvviso ma progressivamente, e l'aumento delle sue attività e influsso corre parallelo alla sua crescita. Vi è anche qualcosa di più di un parallelismo. Possiamo infatti osservare un'interazione interessante: mentre la crescita permette un funzionamento sempre più efficace, l'attività stessa del gruppo favorisce e accelera il suo sviluppo e la sua organizzazione, mentre l'inattività può bloccare la crescita e provocare anche una diminuzione della dimensione del gruppo.

I capi dei gruppi dovrebbero valutare e decidere attentamente il momento giusto nell'evoluzione del gruppo per dare inizio alla sua attività esterna, mantenendo sempre un saggio equilibrio fra i due estremi. Errori fatti a questo riguardo possono avere conseguenze fatali, come si è tragicamente dimostrato nel corso della storia mondiale. La causa di molti conflitti internazionali, si può dire di molte guerre, da questo punto di vista può essere attribuita all'attività prematura e mal regolata di entità nazionali che non avevano ancora raggiunto un giusto grado di sviluppo e organizzazione interna, né una maturità interna che sola dà un saggio autocontrollo, e previene scoppi impulsivi e azioni distruttive. È successo talvolta che una mossa aggressiva verso l'esterno sia stata decisa da leader o governanti come una via d'uscita da difficoltà interne, come un mezzo drastico con cui risolvere problemi di crescita e di sviluppo.

Prendiamo adesso in esame il secondo problema di cui abbiamo parlato, quello del valore rispettivo del gruppo e delle attività individuali.

I vantaggi dell'azione di gruppo sono grandi. C'è innanzitutto la messa in comune delle capacità e delle risorse di ogni membro del gruppo e il loro utilizzo per uno scopo comune. Lo si può chiamare il principio e metodo della cooperazione, nei suoi aspetti più esteriori, quasi meccanici. Ne sono un esempio le innumerevoli organizzazioni commerciali, industriali e di altro tipo che richiedono l'azione concertata di un certo numero, spesso molto grande, di individui.

Ma la cooperazione di gruppo può essere qualcosa di molto più vitale e profondo di ciò. L'interazione di molte menti, immaginazioni, intuizioni, volontà e anime è creativa; realizza scoperte, mette in moto correnti psicologiche e spirituali, precipita risultati che nessun individuo singolo, per quanto potente, può realizzare. Questo avviene per due ragioni. La prima è che nel lavoro di gruppo le qualità dei diversi tipi psicologici a cui appartengono i vari membri del gruppo si integrano, si compensano e si sostengono reciprocamente, eliminando le carenze e l'unilateralità di ciascuna di esse.

La seconda, e più essenziale, è la creazione – con la conseguente maggior efficacia – di un'entità di gruppo di ordine superiore a quello di ogni suo singolo componente.

Questo è vero per ogni tipo di gruppi, ma in maggior misura per i gruppi che si occupano di attività umane superiori, in cui diventano operative le energie dell'anima; in questi gruppi l'interazione creativa si realizza e sviluppa ancora più facilmente. Ma c'è un campo in cui essa ha uno specialissimo valore: il campo psicologico. Le esperienze e i fattori soggettivi, le

energie e le attività interiori, le qualità psicologiche, i significati e i valori spirituali, sono spesso sottili ed elusivi, cambiando e spostandosi rapidamente, in un continuo flusso e interazione, manifestando molti aspetti diversi e suscettibili di diverse e contrastanti interpretazioni a seconda del punto di vista e della prospettiva con cui sono osservate e dall'atteggiamento di chi osserva. Qui l'"equazione personale", le esperienze pregresse, il tipo individuale e il "livello" o grado di "sviluppo interiore" dello psicologo fanno una grande differenza e portano a risultati diversissimi tra loro. Da qui le visioni e le scuole discordanti che caratterizzano la psicologia contemporanea e che creano la confusione e i problemi che sono stati indicati nella sezione *La crisi della psicologia*,¹ e da qui lo speciale valore del lavoro cooperativo e di una prospettiva inclusiva e sintetica nella ricerca e pratica psicologica.

Dal lato opposto, dobbiamo francamente riconoscere che l'attività dei gruppi può presentare anche molti svantaggi e che in certi casi risulta perdente nel confronto con l'azione individuale, dimostrandosi decisamente inferiore ad essa. L'azione di gruppo tende ad essere incerta, oscillante, lenta e inefficace. Comunità, consigli e assemblee vanno spesso soggetti a questi errori e sono stati ripetutamente criticati per questa ragione. Più di duemila anni fa gli antichi Romani lamentavano che mentre il loro Senato passava il tempo in consultazioni sulla condotta della guerra Sagunto veniva espugnata dal nemico ("dum Romae consultant Saguntum expugnatur"). I conclavi dei cardinali per l'elezione del Papa duravano e a lungo, e una volta la popolazione di Viterbo, stanca di un conclave che si stava trascinando da mesi, decise di smettere di fornire il cibo ai Cardinali; una misura che si rivelò assolutamente efficace, in quanto il nuovo Papa venne immediatamente eletto.

Lo storico convegno in cui doveva essere stabilita la Costituzione degli Stati Uniti sembrava non riuscire venire a capo delle diverse opinioni dei suoi membri, finché non venne loro richiamato il bisogno tassativo di un accordo dalla famosa e assolutamente convincente frase del generale George Washington: "Se non ci sosteniamo reciprocamente dovremo presto farlo ognuno per sé". È risaputo che i comitati e i consigli d'amministrazione, quando incontrano una difficoltà ad arrivare a una decisione conclusiva, usano l'artificio di aggiornarsi – una procedura che a volte può rivelarsi disastrosa. È successo in vari casi che un membro di questi gruppi, rendendosi conto del pericolo di una procrastinazione, sia ricorso con successo alla drastica misura di chiudere a chiave la porta della stanza in cui erano riuniti e di mettersela in tasca dichiarando che non avrebbe aperto la porta finché non avessero raggiunto un accordo.

Io stesso so di un esempio di questo comportamento che si è verificato alcuni anni fa a un incontro segreto dei sostenitori di un movimento antifascista in Italia.²

¹ Fino a che punto possa arrivare questa situazione è dimostrato dall'esempio assolutamente istruttivo delle descrizioni e interpretazioni completamente diverse dello stesso caso di disagi nervosi e psicologici, studiato e trattato in successione da psicoterapeuti di varie scuole (tutti medici seri e competenti). È stato pubblicato e commentato nel *Journal of Abnormal Psychology* edito dal Dr. Morton Prince, il ben noto autore di *The Dissociation of a Personality*.

² Uno spiritoso scrittore francese, P. Laffitte, ha detto con umoristica esagerazione: "Un direttore dirige; tre direttori studiano come meglio dirigere; cinque direttori discutono su opposti programmi; sette direttori chiacchierano".

In un certo senso questo potrebbe essere chiamato il problema della democrazia, o, più esattamente, dei metodi democratici. Bisogna riconoscere che, considerando la sola efficienza immediata e temporanea, i metodi democratici sono decisamente inferiori a quelli individuali e dittatoriali.

Le ragioni dei suddetti errori dell'attività di gruppo sono principalmente due.

La prima è l'eccessivo individualismo di uno o più membri del gruppo, la loro incapacità di fondersi adeguatamente nell'entità gruppo. In questo caso il rimedio non è di ricadere nella politica individualistica, bensì in un'integrazione più profonda e un'organizzazione interna più stretta del gruppo. Quando la vera natura e valore dei gruppi saranno sempre più riconosciuti, e la tecnica della loro formazione e attività sempre più conosciuta e meglio applicata, le cause di inefficienza diminuiranno progressivamente.

La seconda ragione è che i membri del gruppo appartengono di solito a tipi psicologici diversi, e che ogni tipo ha un suo particolare "stile", un particolare modo di operare che è adatto a lui, e che effettivamente gli assicura i migliori risultati. È pertanto naturale che ogni membro tenda a suggerire, o cerchi di imporre, il suo stile o modo di agire all'intero gruppo. Qui la soluzione è meno semplice. La si dovrebbe trovare sulla linea di un'accurata e aperta valutazione preliminare fatta dai membri del gruppo, separatamente e tutti insieme, di quali sono generalmente i metodi e le politiche migliori da usare da parte del gruppo come unità; e poi la scelta di uno di questi e l'accordo di adottarlo regolarmente senza ulteriori discussioni.

Il funzionamento armonioso ed efficiente dei gruppi – specialmente di piccoli gruppi che abbiano una funzione di guida e indirizzo – verrebbe molto facilitato se ciascuno dei suoi membri avesse lavorato alla sua personale psicosintesi, avendola in una certa misura conseguita. Lo sforzo e la pratica di raggruppare, coordinare, disciplinare e utilizzare al meglio le proprie energie e facoltà rappresenta invero il miglior allenamento per la cooperazione di gruppo. Come abbiamo più volte indicato, molti dei principi, delle leggi e dei metodi della psicosintesi individuale sono validi e possono essere usati nella psicosintesi di gruppo, così come la volontà acquisita nella loro applicazione individuale è utilissima nell'affrontare e risolvere i corrispondenti problemi della vita e del funzionamento del gruppo.

Inoltre la conoscenza – sia da parte di ciascun membro che specialmente da parte del capo del gruppo – del proprio tipo psicologico, e di quello di ciascuno degli altri membri, con i suoi relativi punti di forza e debolezza, i suoi pregi e difetti, è molto preziosa per scegliere o assegnare il ruolo e i compiti di ciascun membro, con il conseguente aumento di efficienza e influenza del gruppo nel suo complesso.

Quando l'importanza di questa preparazione psicologica e psicosintetica sarà sempre più riconosciuta, essa costituirà una delle principali preoccupazioni e compiti dei capi del gruppo. Quello che ora si fa riguardo alla capacità tecnica e alle doti musicali quando si selezionano i membri di un'orchestra e si assegna a ciascuno il suo giusto posto in essa, sarà fatto in modo analogo in relazione all'idoneità psicologica dei membri di molti altri gruppi. Anch'essi "accorderanno" il loro strumento psicologico, per sintonizzarlo con il ritmo comune e svolgere

il ruolo di cui essi sono singolarmente responsabili in questo accordo con i compagni di lavoro, così che si possa ottenere l'armonia più piena e gli effetti di più ampia portata.

4. LA PROPAGAZIONE DEI GRUPPI

Ogni entità vivente non solo nasce, cresce e funziona in una specifica area o campo di vita e influenza, ma anche si propaga, generando da sé altre entità che le sono più o meno simili. I gruppi umani non fanno eccezione a questa legge biologica. Anch'essi infatti si propagano e lo fanno in modi diversi in relazione alla loro specifica natura, ma che presentano tutti una stretta somiglianza con i molteplici e ingegnosi mezzi di cui la natura si serve per la moltiplicazione degli esseri viventi e la continuità della specie.

Il metodo più semplice e primitivo di propagazione nei regni animale e vegetale è per suddivisione. Quando la cellula [...] è cresciuta fino a una certa dimensione, si divide in due parti, che appaiono esattamente uguali. Ciascuna di queste, dopo un periodo di crescita si suddivide a sua volta e il processo va avanti indefinitamente. Questo metodo di propagazione è piuttosto raro nei gruppi umani. È più frequente quello che corrisponde alla gemmazione. In questo caso, sulla superficie della cellula genitore si osserva una piccola protuberanza che progressivamente cresce di dimensioni e assume una forma più o meno sferica; il peduncolo attaccato alla cellula si assottiglia sempre più, finché si rompe e la gemma incomincia una sua vita indipendente. Più complessa, ma fondamentalmente simile come tecnica, è la propagazione attraverso la sciamatura di un gruppo di api dall'alveare d'origine (le api dimostrano anche in molti altri aspetti una meravigliosa organizzazione di gruppo da cui potremmo trarre utili e opportune lezioni).

Una procedura simile si può osservare in alcuni gruppi umani, ad esempio quando in una famiglia i figli si sposano rimanendo nella casa dei genitori; poi dopo un certo tempo e dopo aver avuto figli loro stessi, lasciano quella casa e costituiscono altrove un gruppo familiare indipendente. La stessa procedura viene seguita quando una ditta crea filiali che in seguito si separano dalla società madre e diventano autonome. Questo è il metodo usato anche nella moltiplicazione della Comunità Benedettine. Mentre in altri ordini religiosi, come i Domenicani o i Francescani, ogni nuovo convento rimane strettamente collegato con vincoli di disciplina e di subordinazione all'Ordine a cui appartiene, per cui li si potrebbe considerare come gruppi entro gruppi, le Comunità Benedettine invece hanno un'indipendenza quasi completa.

Il più valido è considerato il "padre" e capo dei monaci a lui sottoposti e la sua decisione riguardo a tutte le questioni concernenti l'abbazia è definitiva. Solo da un punto di vista più profondo e soggettivo possiamo dire che l'abate stesso è subordinato allo spirito dell'intero Ordine e all'esecuzione delle regole promulgate da S. Benedetto. In questo senso la vera anima di gruppo può essere considerata quella dell'Ordine. A volte il distacco dal gruppo d'origine non arriva alla sua conclusione finale, ma si ferma, temporaneamente o permanentemente, ad un certo stadio del processo di differenziazione e separazione. Un importante e interessante

esempio di questo rapporto intermedio fra gruppi è quello dell'Impero Britannico. Mentre una parte di esso, le Colonie Americane, hanno rescisso violentemente, con le guerre d'indipendenza, il legame che le connetteva, altre hanno acquisito, più o meno senza scosse, o [...]

[...] per la nuova pianta o animale: il perfetto modello del futuro organismo pienamente sviluppato e il potere vitale creativo per sviluppare e manifestare fisicamente quel modello, attraverso l'assimilazione, trasformazione e organizzazione della materia (cibo) assunta dal mondo esterno.

Questo modello e questo potere creativo non sono qualcosa di puramente materiale, giacché non possono essere visti neanche con gli strumenti più potenti disponibili di ingrandimento, ma più ancora perché essi evidenziano una spinta e una capacità intelligente e tesa allo scopo – e queste sono precisamente realtà psicologiche. In questo caso bisogna invertire la normale procedura; non sono le analogie riscontrate nei regni inferiori di natura che ci possono aiutare a comprendere fatti e avvenimenti individuali e di gruppo, ma al contrario sono questi che ci forniscono la chiave del mistero dei processi biologici.

Quando un gruppo si propaga attraverso un seme, o semi, quel che succede è appunto questo – un membro di quel gruppo, uomo o donna, attraverso la sua partecipazione al gruppo ha assimilato e sintetizzato in se stesso l'esperienza del gruppo, le sue potenzialità, il suo proposito, la sua vera vita. È così diventato il rappresentante e il “portatore” sia dell'anima del gruppo che della sua personalità, ovvero di quella parte delle potenzialità della sua anima che per questa volta è stato capace di manifestare finora nel suo ciclo di vita.

In tal modo quel membro del gruppo può essere considerato come un vero “seme”. Egli possiede la conoscenza vitale del modello del gruppo, e il potere del gruppo di riprodurlo in un nuovo gruppo attraverso la graduale aggregazione, assimilazione e ispirazione del giusto numero di nuovi individui.

5. LA FINE DEI GRUPPI

La durata di vita dei gruppi è molto diversa nei vari casi ed è difficile fornire delle regole che consentano di determinarla. In modo molto generale si potrebbe dire che c'è spesso una qualche proporzione diretta fra il tempo necessario a un gruppo per completare la sua crescita e la lunghezza della sua vita – ma in questo vi sono molte eccezioni. Innanzitutto la coppia, per la quale la nascita e il pieno sviluppo coincidono. Anche certi gruppi possono funzionare solo quando sono completi e non presentano una crescita graduale, o ne hanno una molto rapida, ad esempio un'orchestra.

Quindi in questo caso non c'è uno stretto parallelismo con gli organismi animali che obbediscono alla legge secondo cui la loro normale lunghezza di vita è di cinque volte il periodo della loro crescita, dalla nascita al completamento dello sviluppo.

Si può solo dire che di regola i gruppi grandi hanno una durata di vita maggiore di quelli piccoli, ma anche a questa regola ci sono eccezioni.

Invece le cause che determinano la fine dei gruppi e i modi in cui questa avviene sono curiosamente simili a quelli che determinano la morte degli organismi viventi.

Una prima distinzione generale è quella fra le fini improvvise e a volte violente e una disintegrazione che succede a una progressiva e spesso lunga “malattia”.

La “patologia” dei gruppi rappresenta un argomento molto interessante e che si rivela della massima utilità per la loro “igiene” e la loro “cura” – ma per quel che mi risulta, non è ancora stato trattato in modo ampio e sistematico. Le osservazioni che seguono (come d'altronde tutto questo abbozzo della psicosintesi) vogliono essere solo introduttive e indicative.

La morte improvvisa e violenta di un gruppo può essere provocata dal drastico intervento di qualche fattore esterno. Ad esempio quando la polizia sgomina una banda di gangster, o quando un governo scioglie un partito politico in quanto organizzazione sovversiva. Anche una coppia può avere una “morte” improvvisa, ad esempio quando uno dei coniugi si innamora follemente di una terza persona e le si accompagna, abbandonando il compagno/a precedente. Ma in questo caso la coppia originale era poco vitale e non aveva una propria anima.

Le “malattie” a cui i gruppi vanno soggetti, e che possono dimostrarsi più o meno fatali a seconda dei casi, sono molteplici. Le più frequenti sono:

1. Intossicazioni. Queste possono essere di varia specie. In certi casi i gruppi soffrono di autointossicazione, a causa dell'intenso criticismo da parte di alcuni membri del gruppo (ad esempio da parte di qualche persona ambiziosa che cerca di prendere il posto del capo). In altri casi un'intossicazione acuta con “febbre” emotiva o mentale può essere prodotta da un'onda di fanatismo, o di eccessivo entusiasmo. Se ne possono trovare esempi nella vita di sette religiose o in incontri di rinascita. Ma a volte i loro scoppi emotivi sono analoghi più alle eclatanti e futili esibizioni di sintomi isterici negli individui.

2. Cancro o altri tumori. Questo sono costituiti dal dissanguamento e dallo sfruttamento della vita del gruppo da parte di un sottogruppo egoista che opera come un vampiro.

3. Disturbi mentali. Anche i gruppi possono “impazzire”, e in modo molto pericoloso. Succede soprattutto quando un capo è disturbato e trasmette la sua malattia a tutti gli altri membri, che a loro volta reagiscono verso il capo favorendo e incoraggiando il suo disturbo attraverso la loro reazione entusiastica ed esagerata, generando così un circolo vizioso. Un esempio notevole di questa situazione tragica è quello di Hitler e del partito nazista da lui creato. Come certi psichiatri hanno osservato, si tratta di un caso evidente di paranoia individuale e collettiva, aggravata dalla degenerazione morale.

4. Obesità e “degenerazione grassa”. L'apprezzamento eccessivo della quantità rispetto alla qualità – che è uno degli errori principali (si potrebbe anche dire il principale) della nostra civiltà – induce alcuni capi di gruppo a raccogliere quanti più membri possibile,

indipendentemente dal loro valore e dalla loro reale utilità. A prima vista un gran numero di soci può sembrare un capitale, grazie all'aspetto di importanza che conferisce al gruppo e ai ritorni finanziari dei suoi [...] – ma dopo un po' gli svantaggi di quella sovracrescita prima pareggiano, e poi superchiano di molto i vantaggi. Il livello generale del gruppo diventa sempre più basso; la direzione del gruppo diventa sempre più impegnativa, la sua vitalità diminuisce e così pure la sua utilità.

5. Senilità e “fossilizzazione”. È un evento che si verifica molto spesso nei gruppi, non meno che negli individui. Lo si può descrivere come un progressivo “indurimento” e rigidità dell'aspetto forma dell'organizzazione o organismo (arteriosclerosi), con una diminuita risposta e conformabilità alla vita dell'anima – abbinata a un graduale indebolimento o ritiro dell'originario impulso vitale. A volte la senescenza della forma sembra essere la causa dell'indebolimento della vitalità, ostacolando il suo libero afflusso e distribuzione; in altri casi l'allentamento della spinta iniziale sembra essere responsabile dell'invecchiamento della forma esterna; ma nella maggior parte dei casi i due fattori interagiscono in varie proporzioni.

È una tendenza naturale e generale degli esseri umani quella di accentuare l'importanza dei fattori esterni, che colpiscono i nostri sensi e la nostra immaginazione, e danno uno scopo alle attività delle nostre menti concrete e dei nostri corpi in continuo movimento – a spese dei fattori spirituali, psicologici e “qualitativi”, che sono intangibili e invisibili, e sono pienamente percepiti e apprezzati a livelli così interni da essere raramente raggiunti, e sui quali è difficile mantenere la nostra coscienza.

I gruppi religiosi forniscono gli esempi più chiari di questi casi, se solo paragoniamo la semplicità e all'immediatezza del messaggio e della tecnica del Fondatore, lo zelo apostolico dei primi seguaci, la rapida diffusione come un fuoco su una prateria rinsecchita, con la successiva gerarchizzazione ecclesiastica, le cerimonie e riti complicati, i grandi edifici, le rigide teologie e le minuziose regole che caratterizzano la chiesa dell'ultimo giorno cresciuta dall'incentivo iniziale.

Nei casi estremi troviamo gruppi nei quali il proposito originale si è praticamente estinto o si è ritirato completamente, e il gruppo continua un'esistenza semplicemente spuria senz'anima in virtù della forza dell'abitudine e della routine, o galvanizzato dagli interessi temporali acquisiti.

A volte questo accade anche nel caso di coppie e di gruppi famigliari: i coniugi o i membri si allontanano interiormente finché rimane solo l'apparenza esterna o “guscio”, ma la coppia o il gruppo quali entità in realtà non esistono più.

La malattia a cui un gruppo va soggetto, o il semplice processo di invecchiamento tendono a provocare, prima o poi, la sua “morte” – cioè la disintegrazione della sua forma e la dispersione dei suoi membri. Ma una tale fine non sempre è fatale e inevitabile. A volte i fattori disgreganti possono essere compensati da qualche influsso guaritivo proveniente dall'esterno del gruppo, o da una crisi all'interno del gruppo stesso, determinata dall'iniziativa e da un intervento attivo da parte di uno o più membri del gruppo.

Se la “guarigione” ha successo, essa provoca la necessaria eliminazione dei fattori nocivi o degli elementi inutili in eccesso, nonché un nuovo afflusso di forza vitale che può produrre una vera rigenerazione e ringiovanimento del gruppo.

Esempi di rinnovamento di gruppi si possono avere quando un nuovo socio più giovane porta un nuovo incentivo, migliori politiche e una maggior attività in una situazione che stava andando alla deriva per una stretta routine; o quando un esperto, tempestivamente consultato, rivolta la vecchia organizzazione decotta e prescrive la drastica potatura delle proliferazioni parassitarie, il deciso cambiamento di metodi, eliminando così sprechi e realizzando il necessario aumento di efficienza e di conseguenza appropriatamente adeguato.

Ma gli esempi più significativi e interessanti di rigenerazione sono quelli che si verificano nei gruppi religiosi, quando un rinnovato influsso spirituale porta in essi nuova vita.

Queste “cure” dovrebbero essere richieste e applicate più spesso senza esitazione, e specialmente al momento giusto, di quanto si faccia di solito. Nella cura dei problemi fisici e psicologici che colpiscono gli individui sono sempre più apprezzati i vantaggi di un’attenzione precoce e adeguata e delle relative cure somministrate, salvando così molte vite, o prolungandone il tempo utile. Allo stesso modo una maggior conoscenza del ciclo vitale dei gruppi, della loro fisiologia, patologia e igiene, produrrà un corrispondente miglioramento nei modi di guidarli e gestirli, e la loro aumentata e sempre più costruttiva influenza.

Pure non sempre delle cure efficaci delle malattie o della senescenza di un gruppo sono possibili o coronate da successo. In questi casi i capi del gruppo o i suoi membri più influenti o avvisati si trovano di fronte a un grosso problema. Devono lasciare che il gruppo vada alla deriva continuando (formalmente) a farvi parte? O devono dimettersi e abbandonarlo al suo destino? O altrimenti devono agire per precipitare la sua fine?

(21-11-1945) Non è ovviamente possibile dare una soluzione definitiva, valida per tutti i casi. In ogni caso specifico ci sono infatti molti fattori da prendere in considerazione. Ma si possono dare alcune indicazioni generali. La prima soluzione sembra essere la meno soddisfacente, perché può dare l'impressione di approvare o sostenere una condizione del gruppo che è indesiderabile. La seconda può essere considerata opportuna in certi casi e per alcune particolari ragioni. Una potrebbe essere il riconoscimento che mentre il gruppo a noi non serve più, può ancora, anche nella sua condizione di imperfezione e decadenza, rivelarsi utile o persino necessario per un certo numero dei suoi membri i cui bisogni sono più limitati e che nello stesso tempo hanno bisogno di un sostegno più definito. Un'altra ragione che potrebbe giustamente indurre un membro a ritirarsi silenziosamente senza interferire attivamente con l'andamento del gruppo è che lui o lei non si sentono idonei o in grado di effettuare l'intervento aggressivo e scoperto necessario per la terza soluzione; mentre si sentono spinti a investire tempo ed energie in attività costruttive, individualmente o all'interno di qualche altro e “più giovane” gruppo.

La decisione di sciogliere deliberatamente un gruppo devitalizzato, ristagnante o inadeguato in certi casi può rivelarsi essere la miglior cosa da fare, per il bene stesso dell'anima, del proposito del gruppo che viene così liberato da una “personalità” o strumento che è

diventato inutile per la sua manifestazione. Davvero ci sono stati e ci sono troppi “cadaveri viventi”, istituzioni esauste (specialmente in Europa) che vanno avanti solo per forza d’inerzia, o d’abitudine, o per un immeritato rispetto per ciò che è vecchio e “tradizionale”. Specialmente al momento attuale, quando una vecchia era si sta chiudendo e una nuova si sta aprendo, quando le vecchie forme in tutti i campi dell’espressione umana appaiono evidentemente esaurite e non più adeguate a veicolare la nuova vita che sorge, dovremmo non solo lasciare che quelle forme se ne vadano senza rimpianti o resistenze, ma anche favorire attivamente la loro dissoluzione. Dobbiamo renderci conto che sempre la “morte” è condizione per una nuova vita e – ciò che è ancor più essenziale – che la disintegrazione può riguardare solo i “corpi”, le organizzazioni, gli strumenti, i veicoli, vale a dire le sole forme, mentre lo spirito, la vita, l’anima, il proposito sono invulnerabili, persistenti, immortali. Come la filosofia religiosa dell’India ha saggiamente riconosciuto, la funzione del Distruttore è tanto necessaria e tanto divina quanto quelle del Creatore e del Conservatore.³

Pure è difficile adempiere la funzione del distruttore in modo tale che risulti pienamente e veramente benefica. Coloro che la intraprendono dovrebbero usare molte precauzioni. La prima e fondamentale è di essere sicuri che i loro moventi siano giusti e realmente puri.

(23-11-1945) Potrebbe succedere infatti che alcuni membri credano che un gruppo non abbia più diritto di vivere e quindi comincino a distruggerlo, mentre la loro condanna e la loro azione distruttiva sono dovute in realtà ad ambizioni frustrate, a menti ipercritiche, ad un atteggiamento fanatico e intollerante o a una forte combattività naturale che trae piacere dal conflitto.

La seconda precauzione riguarda i metodi da usare, che dovrebbero essere il più possibile innocui. In questo senso dovremmo considerare attentamente se un gruppo che non ha più utilità per noi o anche per la maggior parte dei suoi membri non possa ancora servire a una certa parte o classe di persone, e avere quindi il diritto di sussistere. Si farebbe un gran danno a privare alcuni di un tale campo di auto-esperienza e attività, di una tale fonte di aiuto. D’altro canto bisogna anche discriminare chiaramente fra una vera innocuità e quel provocare sofferenza che può essere l’inevitabile effetto collaterale di un’azione innocua, e anche benefica. Un esempio semplice di un simile caso è quello dei divieti e delle punizioni che i genitori saggi sono a volte costretti a infliggere ai loro figli per il loro bene.

(1-3-1945) Un esempio interessante della deliberata distruzione di un gruppo non solo ancora vitale, ma addirittura prospero e in espansione, operata dal suo capo, è fornito dal drastico intervento operato da Krishnamurti nello sciogliere l’“Ordine della Stella”. Si è molto discusso sulla sua decisione, ma senza voler entrare adesso in tutti gli aspetti della faccenda, si può dire che, dal suo punto di vista fu giustificato nel comportarsi come fece. Il proposito – dichiarato apertamente del suo insegnamento, o meglio del messaggio spirituale che voleva trasmettere – era quello di liberare gli individui da ogni autorità esterna, da ogni organizzazione,

³ Come è risaputo, la Trinità Hindu o Trimurti è composta da Brahma, il Creatore; Vishnu, il Conservatore e Shiva il Distruttore e Rigeneratore – tutti e tre aspetti dell’Uno trascendente, l’immanifesto Brahman.

forma o regola, e viceversa osservò nei suoi seguaci una crescente devozione personale nei suoi confronti.

Eppure la posizione opposta a questa ha anch'essa qualche buona ragione a suo favore. Pochissimi individui sono infatti abbastanza forti interiormente per sussistere senza nessun supporto, aiuto o insegnamento e formazione esterni di un qualsiasi tipo, e sembrerebbe più saggio e più utile educarli gradualmente a una sempre maggior libertà e autonomia che non restituirli di colpo a se stessi, distaccandoli dal percorso di gruppo in atto lungo l'impegnativo cammino verso la propria liberazione interiore. Questo esempio dimostra come la questione dell'"uccidere" gruppi sia complicata e difficile da risolvere in modo soddisfacente.

Un terzo punto riguarda il proposito del gruppo. Qui si possono trovare due situazioni. Se quel proposito è stato raggiunto, ovviamente non c'è più alcuna ragione o motivo perché il gruppo continui a sussistere. La sua continuazione sarebbe dovuta soltanto alla routine, all'attaccamento emotivo o a interessi acquisiti. Se invece il proposito è ancora incompiuto ed è soltanto l'organizzazione o "personalità" del gruppo che non è riuscita a raggiungerlo, allora coloro che rappresentano il proposito, l'idea o anima del gruppo, dovrebbero fare in modo che il gruppo vecchio e inefficiente possa essere sostituito da uno nuovo e più efficiente.

Questo è proprio quello che sta succedendo sotto i nostri occhi riguardo all'idea e all'ideale – che rappresenta un bisogno vitale dell'umanità e l'obiettivo consapevole dei suoi migliori esponenti – di un'organizzazione politica ed economica che esprima l'anima dell'Umanità e regoli la vita dei suoi "organi" (Nazioni o altri gruppi) e delle sue "cellule" (i singoli uomini e donne) come un "corpo" unificato e coerente.

La "Società delle Nazioni" a Ginevra, che cercò di perseguire questo alto scopo, lo fallì drammaticamente, ma la sua esistenza non fu vana.

(2-3-1945) L'esperienza acquisita grazie ai suoi sforzi, i suoi tentativi, i suoi errori fatali, può rivelarsi preziosa se tutte le nazioni avranno il coraggio morale di riconoscere, e l'onestà intellettuale di ammettere, la propria parte negli errori commessi e la propria corresponsabilità nel fallimento finale.

6. IL RAGGRUPPAMENTO DI GRUPPI

Fino a questo punto abbiamo soprattutto preso in considerazione, per amore di semplicità e di chiarezza, la vita dei gruppi in generale e le loro relazioni con gli individui che li compongono. Ma in realtà la questione è molto più complessa. La maggior parte dei gruppi non sono composti direttamente da unità umane, ma sono aggregati di individui che sono già organizzati in gruppi, e questi a loro volta contengono al loro interno diversi altri gruppi più piccoli.

Per rendersene conto, è particolarmente illuminante l'analogia con un organismo vivente di ordine superiore, come è il corpo umano.

Lo studio anatomico del nostro corpo rivela che esso è composto di miriadi di cellule, che costituiscono la più piccola unità biologica ben differenziata. Molte cellule dello stesso tipo si trovano vicine tra loro, a costituire un organo; ad esempio una glandola o un muscolo.⁴ Questi possono essere definiti come unità di gruppo di secondo ordine.

Gli organi dello stesso tipo possono essere singoli, come il cuore o il fegato, ma più spesso si trovano in coppie (occhi, orecchie, polmoni, reni, ecc.) o in gruppi (glandole salivari, gangli nervosi, nervi, ecc.). Questi sono gruppi di terzo ordine.

La fisiologia poi dimostra che i diversi organi, collocati in parti diverse del corpo e aventi strutture molto diverse fra loro, lavorano in modo meravigliosamente collaborativo e sincronizzato, per adempiere con la loro azione concertata a una funzione specifica, come la digestione del cibo e la circolazione del sangue, il movimento [...]

⁴ In realtà la maggior parte degli organi, specialmente quelli grandi, contengono gruppi di cellule di diverso tipo, ma per il nostro fine prescindiamo da queste complicazioni e limitiamoci ai punti principali.